

313 • ANNO LVI • N. 2  
APRILE/MAGGIO 2023

«Preparate le vie del Signore»

# LA VOCE



**UNA REGOLA  
PER LA VITA**

## PARROCCHIA SAN GIOVANNI BATTISTA ALLA CRETA

Piazza San Giovanni Battista alla Creta, 11 • 20147 Milano

e-mail: [parroco@sbgcreta.it](mailto:parroco@sbgcreta.it) • <http://sbgcreta.it/>

### Questi i numeri di telefono:

Fraternità francescana	02.417.266
Ufficio parrocchiale	02.417.267
Parroco	333.9939820
Oratorio (segreteria)	02.41.50.053
Oratorio (cellulare)	371.3659540
Cinema - Teatro	02.41.53.404

### La comunità religiosa è composta da:

Fra' Paolo Ferrario	<i>guardiano e parroco</i>
Fra' Alessandro Corradini	<i>vicario parrocchiale</i>
Fra' Pierino Rubaga	<i>collaboratore parrocchiale</i>
Fra' Giampietro Ghidoni	<i>incaricato della chiesa</i>
Fra' Gabriele Trivellin	

### La chiesa è aperta:

- nei giorni festivi	dalle 8 alle 19.30
- nei giorni feriali	dalle 7 alle 19.30

### Le Sante Messe sono celebrate:

- nei giorni festivi	alle 8.30 - 10 - 11.30 e 18 (vigiliare alle 18)
	<i>in estate alle 8.30 - 11 e 18 (vigiliare alle 18)</i>
- nei giorni feriali	alle 8 e 18

### I confessori sono disponibili:

domenica e festivi:                      nella mezzora che precede ogni Messa  
o prendendo accordi telefonici

### Informazioni e indirizzi utili:

La Segreteria parrocchiale (per certificati e documenti)  
inviare e-mail a:                              [cretadocumenti@sbgcreta.it](mailto:cretadocumenti@sbgcreta.it)

### Servizio caritativo

telefonare a 327.6805220  
da lunedì a venerdì dalle 10.00 alle 12.00 e dalle 15.00 alle 17.00

Circolo A.C.L.I. "Oscar Romero"                              335.467203



«Preparate le vie del Signore»  
**LA VOCE**

### Rivista della Parrocchia S. Giovanni Battista alla Creta Milano

ANNO LVI - N. 2 (313)  
APRILE/MAGGIO  
2023

Costo annuo di redazione,  
stampa e distribuzione: euro 20,00

Redazione: Clara Damele, Paolo Scolamacchia

Impaginazione: Bruno Maggi

Direttore responsabile:

Massimiliano Taroni

Reg. Trib. di Milano, 22.1.1968 - n. 17

Con approvazione ecclesiastica  
e dell'Ordine

Stampa

Stamperia Editrice Commerciale s.r.l.  
Orio al Serio (BG)

# LA VOCE DEL PARROCO

## «Vivo con te»

### Cari parrocchiani,

«Vivo con te» può essere la storia di una vita: la vita di un genitore per il proprio figlio o del figlio che accudisce il genitore anziano, la storia di una coppia di innamorati nata da pochi mesi o che dura da tantissimi anni, la dedizione di una professione lavorativa fatta con vero impegno e gusto. Può essere anche la vocazione di una vita consacrata interamente al Signore, come quella dei frati. Al di là dei molti limiti che tutti abbiamo, degli «spigoli» del carattere proprio di ciascuno e degli errori che non sappiamo evitare, ci sono persone che capiscono che questo è il vero senso da dare alla loro esistenza e con la fedeltà di ogni giorno dicono davvero a Dio «Vivo con te». In questo numero vogliamo raccogliere la testimonianza e il ricordo di tre cari frati: fra' Celeste, che prematuramente e un po' improvvisamente ci ha lasciato per precederci nel Regno dei Cieli, fra' Giancarlo a cui la nostra parrocchia deve tanto e che vogliamo festeggiare per il suo ottantesimo compleanno, e fra' Giampietro sempre presente e attento nella cura della nostra chiesa che festeggia il suo 35° anno di professione. A tutti e tre l'augurio di vera pace nella vita con il Signore.

### Il libro della nostra preghiera

«Vivo con te» è anche il titolo di un prezioso scritto: *Il libro della nostra preghiera. Una proposta dell'arcivescovo Delpini per i fedeli ambrosiani*. Un libro che scaturisce dalla Lettera pastorale di quest'anno *Kyrie, Alleluia, Amen* dove l'arcivescovo ha trattato il tema della preghiera, non come un aspetto da aggiungere dell'esistenza, ma come elemento costitutivo della vita del credente, sorretto dalla consapevolezza di essere in continua relazione con Dio. È un libro di preghiera per tutti i fedeli laici, uomini e donne immersi dentro gli innumerevoli vissuti dei giorni: «non è un altro libro sulla

preghiera, certamente utile, ma è un libro di preghiere, antiche e nuove. Il tutto nello sforzo di illustrare il «come» e il «dove» della preghiera per la vita di laici cristiani, in questa stagione di profondi cambiamenti». Si divide in tre parti:

1. *La preghiera nel tempo*, che propone un metodo semplice, immediato che scandisce la vita del credente secondo un ritmo di preghiera quotidiano, uno settimanale e uno annuale.

2. *Le forme della preghiera*, che ripresenta alcune forme di preghiera della tradizione cattolica come la Lectio divina, la preghiera dei Salmi, l'adorazione, il Rosario considerate pratiche ancora attuali e da riscoprire, apprezzare e personalizzare.

3. *I testimoni della preghiera*, che presenta alcuni grandi temi dell'esistenza umana come l'ascolto, la voce del creato, la ricerca di Dio, le vie di Dio raccolti attraverso la testimonianza di uomini e donne di preghiera nelle più varieguate situazioni della vita. Nella prefazione l'arcivescovo scrive: «Sono davanti a Te come terra arida assetata: se la desolazione diventa preghiera, il deserto sperimenta lo stupore di diventare un giardino. Siamo

uomini e donne in cui sono seminate risorse meravigliose, promesse affascinanti: l'aridità della vita mortifica la speranza. La sincerità della preghiera accoglie la grazia sovrabbondante. La tenebra accoglie la luce amica, lo smarrimento trova la parola buona che chiama a mettersi in cammino verso la meta desiderabile, la tristezza e l'angoscia ricevono il conforto dello Spirito Consolatore. Raccogliamo l'invito a pregare: la persona che impara a pregare trova la via della pace, la famiglia che impara a pregare sperimenta la grazia della fiducia e della riconciliazione, la comunità che impara a pregare tiene vivo l'ardore e la gioia, la gratitudine e la docilità». È davvero un testo semplice e utile per imparare o semplicemente riscoprire il valore e la pratica della preghiera. Buona lettura!

fr. Paolo  
parroco





Ricordando fr. Celeste

# Il bene scaccia il male

Il colpo per la morte improvvisa di frate Celeste è stato forte. Abbiamo pensato alla nostra amicizia, all'affetto grande per noi e per la nostra famiglia, ai molti incontri significativi con i ministri dell'eucarestia e con la lettura del Vangelo nelle case, alla scuola di italiano e di formazione civica per i minori stranieri non accompagnati, in via Moscova, scuola da lui voluta e realizzata, alla bella esperienza di scrivere il prefazio al suo bel volume su Montù Beccaria, il suo paese natale. Io e mia moglie Patrizia ricordiamo il giorno della presentazione a Montù come un sogno. Un clima di affetto del paese e di partecipazione corale della comu-

nità locale, che raramente si ha il piacere di godere. Noi siamo fra i tanti che lo hanno apprezzato per la sua preparazione e per la sua carica umana.

Ripeteva: il bene scaccia il male, guardiamo sempre prima la positività delle cose.

La contemplazione delle ombre è morte e non fa crescere. Stare al sole fa bene.

Di questo calore ne abbiamo goduto e ne siamo stati testimoni.

Il suo amore appassionato per la parola di Dio, quello altrettanto appassionato per il diaconato, la dedizione totale per la formazione dei giovani, un grande interesse per la storia della chiesa e del magistero, a suo dire spesso igno-

rati dagli stessi credenti, una forte carica umana, la forza di fondo dimostrata nei momenti più bui. Un modo di affrontare la vita che ci ha contagiati.

Colpiva il modo con cui voleva concentrarsi sulle cose che contano, e tra queste citava il comune destino. Siamo dentro tutti in un comune disegno, in una storia comune, in un comune disegno d'amore. C'è chi lo sa e chi no, ma il destino non cambia. Gli piaceva sant' Ambrogio: "in eadem navicula omnes sumus": siamo tutti nella stessa barchetta. L'importante è starci dentro, quando fuori si scatena il diluvio.

E poi nella stessa barca c'è Cristo che ha in mano il timone. Allora (l'abbiamo sentito a Pasqua) "perchè piangete?" e "di cosa avete paura?". Per lui questo destino eterno è la giusta prospettiva per vedere la nostra vita su questa terra. Morire prima o dopo è assolutamente secondario. Questi stimoli diluiti in anni di frequentazione, ci hanno fatto bene. Fra' Celeste ci è presente e più vivo che mai.

**Patrizia e Angelo**

Fr. Celeste Vecchi (1955-2023)

# Il racconto di una vita

Fr. Celeste Raffaele Vecchi nasce il 24 ottobre 1955 a Montù Beccaria (PV), viene battezzato il 6 novembre dello stesso anno e cresimato il 3 maggio 1964, nel paese natale. Dopo gli studi svolti presso l'Istituto professionale alberghiero "Cervo Ligure" ad Imperia ed alcune esperienze lavorative in Liguria, lavora presso l'Hotel "Principe di Savoia" a Milano (1974-78).

In quegli anni si mette in contatto con i Frati Minori a Milano, che lo presentano al Convento di Cermenate (CO), allora sede del Postulandato alla vita francescana. Dopo un cammino di discernimento, inizia il Postulandato e il 7 settembre 1980 inizia l'anno di Noviziato, vissuto presso il Convento S. Damiano ad Assisi, dove il 6 settembre 1981 emette la sua prima Professione. Trascorre gli

anni di professione temporanea a Milano Sant'Angelo (1981-83) come studente all'Istituto di Scienze Religiose di Milano. Trasferito a Saiano (BS) nell'agosto '83, pur continuando gli studi, svolge il servizio di Segretario della Scuola Media ed Assistente del Collegio Serafico Missionario.

L'anno seguente viene trasferito a Varese, Convento Parrocchia della Brunella, come cooperatore parrocchiale ed insegnante di religione presso la Scuola Media statale. Il 21 aprile 1985 a Milano emette la Professione solenne. Nell'agosto '86 viene trasferito al Commissariato provinciale di Terra Santa a Milano in qualità di Vicedirettore del Centro Propaganda ed insegnante di religione presso la Scuola Media Istituto Suore Francescane Stimmatine. Due anni dopo viene destinato

alla Parrocchia S. Giovanni Battista alla Creta a Milano, come Cooperatore parrocchiale ed insegnante di religione. Il 15 settembre 1990 viene ordinato Diacono permanente a Busto Arsizio da mons. Marco Ferrari, vicario episcopale di Milano.

L'anno seguente viene trasferito a Brescia ("Spedali Civili") come cappellano e insegnante di religione presso l'Istituto Luzzago a Brescia e nel 1992 a Milano Sant'Angelo come responsabile della

sacrestia, continuando l'insegnamento di religione iniziato nel 1991 presso l'Istituto Luzzago a Brescia, servizio che svolgerà fino al 2002.

Dal 1994 al '96 è a Bergamo, Parrocchia di Valtesse, quindi a Milano Sant'Antonio (1996-2000).

Dal 2000 al 2002 torna agli "Spedali Civili" di Brescia, quindi viene destinato a Pavia S. Maria di Canepanova fino al 2006.

Dal 2006 al 2016 è a Milano, prima nella Parrocchia della Creta

(2006-2010), poi a Sant'Angelo (2010-2014), quindi a Sant'Antonio (2014-2016).

Destinato a Busto Arsizio, Parrocchia Sacro Cuore, nel 2016, vi rimane fino all'estate 2021, quando viene trasferito in Infermeria prima a Saccolongo (PD) e poi a Trento per l'aggravarsi delle condizioni di salute.

Accoglie improvvisamente sorella morte nel tardo pomeriggio del Sabato Santo, il giorno 8 aprile 2023.

## Lettera di saluto

# Caro "Celestone"

Carissimo Celeste, amico mio... e di tutti quei ragazzi che negli anni 90 hanno avuto la fortuna di incontrarti in parrocchia e percorrere un tratto della propria vita in tua compagnia.

Caro "Celestone", così come alcuni di noi amavano soprannominarti; con un appellativo non certo dovuto alla tua corporatura, ma sicuramente adatto a descrivere la grandezza della tua persona. Qualità che hai svelato solo a quei pochi a cui hai permesso di entrare in sintonia con l'intimità della tua anima. Siamo cresciuti e diventati adulti, supportati anche dai tuoi consigli fraterni, dal tuo esempio di vita, semplice e concreto, a volte anche leggero e scherzoso come sanno fare le persone più intelligenti per stabilire un rapporto di complicità con i propri amici. Ricordo con emozione quando io, poco più che adolescente, subii una gravissima perdita in famiglia, e tu con profonda sensibilità mi hai preso sotto braccio lasciando intendere

di essere vicino e di poter far sempre affidamento sulla tua figura fraterna. Allora compresi solo parzialmente l'importanza di quel gesto, complice, forse, la mia giovane età, ma l'ho rivalutato e apprezzato nel tempo crescendo e diventando adulto. È un errore che si commette spesso, quello di considerare superficialmente comportamenti e gesti profondamente umani che in realtà rappresentano una vera e propria eccezione. Mi chiedo: cosa ci può essere di più prezioso nella vita di un sincero sentimento di forte amicizia e rispetto reciproco? Nulla, secondo me! Ed io, caro Celeste non ti ringrazierò mai abbastanza per questo incommensurabile dono che hai voluto farmi.

Rammento con gioia il piacere di ritrovarci durante le nostre svariate uscite in compagnia, per trascorrere qualche ora spensierata davanti ad una birra o ad una tavola imbandita, quella volontà di raccontarsi e condividere le grandi e piccole difficoltà della



*Celeste!  
Frate minore e diacono,  
con la veste del servizio  
hai curato la Liturgia  
della Parola e dei Sacramenti,  
la formazione umana  
dei giovani,  
vivendo nell'ultimo periodo  
la sequela di Cristo sofferente,  
e lo hai incontrato risorto!  
Buon viaggio, frate Celeste,  
compagno di mille chiacchierate  
e di tanti sorrisi.  
Non ti dimenticherò mai.*

vita. Già! Perché fidarsi con te, o solo chiederti un consiglio, l'ho sempre ritenuto un privilegio per pochi, conoscendo l'intimità

del tuo animo custodito e protetto gelosamente come uno scrigno. Ti ringrazio amico mio, a nome di tutti noi, ragazzi un tempo, ora adulti e genitori con il ricordo indelebile della tua magnifica persona. Il triste pensiero della tua scomparsa mi commuove e mi addolora profondamente ogni giorno... anche se il tuo costante ricordo non può che rievocare i momenti indimenticabili di vita trascorsa insieme che niente potrà mai, anche solo in parte, sbiadire. La tua immagine silenziosa, ma presente, il tuo volto dolce e com-

prensivo, il tuo sguardo empatico, il tuo carattere sensibile rimarranno immortali in tutti noi che ti abbiamo conosciuto. Ho un solo rammarico: quello di averti un po' perso di vista negli ultimi tempi, complice forse i vari impegni personali e la salute un po' precaria. Perdonami se non ho insistito con più veemenza per poterci ritrovare ancora, anche solo per una volta. Ma so che un domani, quando ci rincontreremo, sarà come non aver mai smesso di vederci e son sicuro che basterà un incrocio di sguardi o uno

scambio di battute per sorridere e star bene insieme. Adesso mi consolerò pensando di poterti abbracciare con forza, ovunque tu sia, insieme ai tuoi cari e alla tua amatissima mamma. Io credo che tu sia anche qui tra noi, tra coloro che hanno avuto il privilegio di godere della tua profonda umanità!

Grazie Celeste, amico immenso! Il nostro sentimento di amicizia fraterna supererà il tempo e sopravviverà per sempre.

**Un giovane del '90**

*Un altro dono di fr. Celeste*

## Quante emozioni ieri sera!

*Sabato 15 aprile, nell'Ottava di Pasqua e Domenica della Divina Misericordia, abbiamo voluto ricordare fra' Celeste e pregare per lui nella Messa organizzata alle ore 21, facendo girare l'invito soprattutto tra le persone che lo hanno conosciuto in tempi e occasioni diverse. E c'era la chiesa davvero piena di amici, giovani e meno giovani, parrocchiani ed ex parrocchiani, frati che sono stati alla Creta.*

*Tutte persone che hanno conosciuto, lavorato e vissuto con fra' Celeste e con comune commozione, si sono ritrovati qui, nella nostra chiesa, dove sono cresciuti con, e grazie a lui. Ecco una testimonianza.*

**C**arissimo fra' Paolo, quante emozioni ieri sera! Non saprei spiegarle ed esprimerle così bene come ha fatto invece quel "ragazzo degli anni '90" che ha scritto quella bellissima lettera di saluto a Celeste, che neanche ti chiedo chi sia l'autore perché è giusto rimanga anonimo.



Fr. Celeste Vecchi

Per me ieri sera è stato tornare indietro di 25-30 anni, se non fosse per qualche capello grigio di taluno o qualche non-capello di talaltro e per qualche "corporatura" un po'... cambiata, ma rivedere tanti volti, alcuni veramente dopo tanto tempo (e per me con la fatica persino di ricordare alcuni nomi), e risentire il coro cantare certi canti mi ha dato proprio la sensazione che veramente il tempo si fosse fermato.

Tornare alle radici serve. È stato un altro grande dono di Celeste

che si è concretizzato grazie alla tua sensibilità e alla tua iniziativa per realizzare una celebrazione semplice, ma al contempo essenziale e penetrante nell'anima.

Ci hai restituito un fra' Celeste che magari non conoscevamo in alcune sfumature, sfaccettature, aneddoti o che, ahimè, il tempo aveva relegato in un angolo della memoria e si erano un po' sfocati. Hai parlato anche di coincidenze, ma sappiamo che le coincidenze non esistono, specie nella fede. Il Signore è il padrone del tempo e sa quando e come far accadere le cose secondo un disegno buono e giusto a Lui noto.

A noi semmai il compito di indossare gli occhiali giusti per individuare e rileggere i segni e riordinare le tessere per ricomporre il mosaico della Vita.

Ho il grande rammarico che proprio un mesetto fa avevo pensato e progettato di andarlo a trovare: non abbiamo fatto in tempo.

Volevamo ringraziarti veramente di cuore per tutto. Per l'invito, per la celebrazione e per le parole che hai usato per Celeste. Sono convinto che Celeste stesso non avesse osato pensare o sognare un saluto e un ringraziamento così bello. Celeste l'ho sentito più vicino, ora lo sento più vivo dentro di me.

Grazie ancora di tutto. Il Signore ti benedica e ti sostenga sempre. Un abbraccio.



*Per i suoi ottant'anni*

# Incontrare padre Giancarlo

*Quest'anno ricorre l'ottantesimo compleanno di padre Giancarlo, che tanto ha vissuto e fatto per la nostra parrocchia.*

*Lo ringrazieremo e festeggeremo insieme all'inizio dei Giorni della Creta, sabato 10 giugno alla Messa delle ore 18. Lo abbiamo incontrato e intervistato.*

**V**ado a incontrare fra' Giancarlo nel convento di via Farini, un edificio – rinnovato in anni recenti – posizionato alle spalle del santuario dedicato a sant'Antonio di Padova. Ci accomodiamo lungo un porticato che reinterpreta, in chiave moderna, il tipico chiostro francescano e, per prima cosa, gli chiedo di ripercorrere le tappe della sua presenza nella nostra parrocchia, specie per chi non lo ha conosciuto direttamente. Sono arrivato da voi nell'autunno del 1982; l'allora Ministro provinciale mi aveva chiesto: "Andresti volentieri alla Creta?" e io gli avevo risposto: "Non ho nessuna esperienza di servizio pastorale in parrocchia (venivo infatti da dodici anni di insegnamento e animazione post-scolastica in una nostra scuola media, già Seminario minore), dunque sono privo di competenza e non tocca a me valutare se ne ho le capacità". Mi fu replicato: "Imparerai sul posto". E così è stato.

I sei anni di servizio in oratorio sono stati un'esperienza molto bella e arricchente. Ricordo con piacere gli anni di insegnamento nella scuola elementare di via Ugo Pisa, le "trasferte" mensili in Duomo per ascoltare le lezioni del Cardinale Martini alla "Scuola della Parola" e gli impegnativi



"Campi estivi". Dopo di questo, nel 1988 sono stato chiamato, dal nuovo Ministro, come incaricato per la Segreteria della Provincia e, dopo soli tre anni, nuovamente catapultato alla Creta, a succedere all'efficientissimo mio predecessore, padre Marcellino. Aveva tanto bene dissodato e seminato il terreno che per un paio d'anni potei, senza fatica, vivere di rendita.

Di quei tredici anni da parroco, quello che ricordo con maggior piacere (e anche con soddisfazione) sono le celebrazioni liturgiche ben animate e partecipate, l'anno della Missione popolare con la conseguente nascita di numerosi "Gruppi d'ascolto del Vangelo", la gestazione (frutto dell'immenso amore ai poveri di fra' Martino, nel suo impegno a guida della San Vincenzo parrocchiale) di quello che sarebbe diventato il "Centro d'ascolto". Dal 2004 al 2010 ho poi svolto il mio ministero nella parrocchia dei Frati minori di Busto Arsizio, la città in cui sono nato.

*Ci vuoi raccontare qualcosa del tuo primo arrivo alla Creta?*

Ricordo con gratitudine la pre-

sentazione che, dei vari ambienti parrocchiali, mi fece padre Marcellino, soprattutto quando, dopo avermi illustrato ogni angolo del convento e della chiesa, portandosi all'ambone (quello che allora era ancora provvisorio) mi disse: "Quando ti metti qui, ti si allargano i polmoni!".

Ricordo anche tutti gli ambienti dell'oratorio che necessitavano di una ingente opera di sistemazione, a partire dalla tinteggiatura delle aule. Intervento che – forte della mia esperienza nelle calde settimane delle vacanze estive ai tempi del Collegio di Rodengo Saiano – con l'aiuto entusiasta di un piccolo gruppo di adole-

scenti e giovani (oggi ultra cinquantenni) misi subito in atto nelle prime settimane del mese di settembre.

*Quali confratelli hanno segnato gli anni della tua permanenza da noi? C'è qualche episodio interessante?*

Chi ha conosciuto – anche solo di fama – il collaudato trio composto da padre Marcellino, padre Armando e fra Martino può immaginare senza troppi sforzi quel che la loro presenza ha significato per la vita della comunità. Gli episodi sarebbero tanti: è come tirare a riva – lo abbiamo letto in questi giorni nel Vangelo di Giovanni – la rete colma di centocinquanta grossi pesci! Avendo già detto sopra di padre Marcellino, ne riferisco brevemente solo un paio: la capacità di fra' Martino di ottimizzare il tempo, distribuendo con cura le tante occupazioni cui si dedicava in un percorso logico che gli consentiva di non sciupare neppure un attimo della sua laboriosa giornata. Aveva poi un grande rispetto per noi frati sacerdoti: un giorno, in chiesa, notò che stavo ripulendo della cera che era gocciolata a terra da un porta candelie, mi vietò di pro-

seguire e volle a tutti i costi terminare lui il lavoro.

Capitava che padre Marcellino gli chiedesse qualche consiglio: ed era il solo tra noi frati che potesse riportargli qualche osservazione o qualche critica benevola. E di padre Armando che dire? Il suo fare da sempre sorridente fanciullo, con i piccoli e con gli anziani, "oggetti" prediletti delle sue cure, tenendo dentro di sé, senza che pesassero a nessuno, anche crucci e ansie. E poi i suoi ciarlieri canarini... e il suo amato usignolo!

E ricordate padre Anacleto, uomo di studi e dalla mente acuta? Alla soglia dei novant'anni, stava imparando ad usare il computer e si svagava ascoltando le cassette con le canzoni di Milva!

*Alcuni eventi di quegli anni che ti sono rimasti particolarmente impressi nella memoria?*

Sarebbero numerosi, per cui mi limito a due soltanto, di natura ben diversa. Indimenticabili i giochi ideati e realizzati grazie alla fantasia e al carisma di Renzo Maggi: hanno segnato un'epoca importante per l'oratorio e per la parrocchia. Chissà se ci sono ancora i raccoglitori con le fotografie dei Carnevali e dei Grandi Giochi, tra i documenti conservati nella segreteria dell'oratorio... Nel caso siano andati persi potrei mettere a disposizione alcune foto che ho conservato tra i miei "ricordi" più preziosi.

Ben diverso è il ricordo di quel tragico periodo in cui, nell'arco di un anno e mezzo, si suicidarono 8/9 persone in vario modo legate alla parrocchia, tra le quali un ragazzo. Erano anche gli anni della strage di via Palestro (27 luglio 1993): tre delle vittime erano Vigili del Fuoco in servizio a Milano, e io ero il loro cappellano. Tuttora vado a celebrare messa, per l'anniversario, presso il distaccamento di via Benedetto Marcello.

*Hai trascorso quasi sessant'anni tra le mura dei conventi: trovi che, da*



Padre Giancarlo

*allora ad oggi, ci siano più elementi di continuità o di cambiamento?*

In effetti la mia prima permanenza in convento risale a quando avevo 19 anni, terminate le superiori, dall'agosto del 1962 al febbraio del 1963: poi papà mi richiamò a casa e andai a lavorare in banca. Ma nell'agosto del '64 fui accolto tra le "vocazioni adulte" (come si diceva allora) al convento di Sabbioncello e, compiuto il periodo di noviziato, nel 1966 feci la prima professione religiosa, con i voti temporanei. Una certa omogeneità è stata conservata, certamente, rispetto a quei tempi: ma si sono approfonditi ed estesi i momenti di vita in comune all'interno delle fraternità. Anche la conoscenza dei fondamenti su cui si basa la nostra vita religiosa è cresciuta: basti dire che durante il noviziato non eravamo tenuti a leggere neppure una riga di San Francesco, era sufficiente che conoscessimo i precetti della Regola. Vorrei dire che oggi avvertiamo soprattutto la continuità non tanto con le usanze più recenti, quanto piuttosto con l'insegnamento di Francesco ai suoi primi confratelli. Ad esempio, abbiamo smesso di pensare che i frati non sacerdoti debbano essere destinati soprattutto ai lavori "casalinghi", come era prassi fino a qualche decina d'anni fa. Ritengo poi che si stia andando verso un ripensamento dei ruoli abbastanza profondo, per tornare

ad uno stile di vita più vicino a quello delle origini, in cui si recuperi la dimensione "laicale" e non "clericale" del nostro essere religiosi che vivono secondo il Vangelo. Immagino insomma che la funzione dei conventi cesserà di essere quella di assicurare l'apertura al pubblico delle chiese (con i relativi "servizi" liturgici) e che non potranno più essere luoghi "chiusi" e autosufficienti (alla maniera dei monasteri di un tempo): saranno invece dimore di confratelli che vanno a servire la Chiesa là dove serve, certamente anche sostenendo la vita delle parrocchie, ma con la consapevolezza della nostra originalità che ci porta a dare pari dignità e compiti a tutti i frati, sacerdoti e non sacerdoti.

*Dicevi dunque che fra Giancarlo è stato anche un ragioniere di banca? Sì, e stata un'esperienza che a raccontarla oggi ha dell'incredibile. Vedersi convocare per ricevere un'offerta di lavoro... Inimmaginabile, oggi! L'esperienza lavorativa è stata assai interessante: ambiente molto "maschile" (solo tre colleghe ragioniere) e di sudditanza assoluta al "Direttore". Di "straordinari" se ne è potuto parlare solo dopo un anno e con un giorno di sciopero, a cui avevano aderito solo in due o tre. Mi ero avviato a quel lavoro anche perché mio padre non era favorevole alla mia chiamata alla vita religiosa: erano gli anni (ma forse le cose non sono cambiate) in cui un papà investiva molto sul "figlio maschio", specie se unico, per realizzare i propri sogni. Evidentemente mio padre sognava altro!*

*Quali caratteristiche ha la vostra presenza qui in Sant'Antonio?*

La nostra relazione con il quartiere si è molto modificata negli ultimi decenni. Fintanto che eravamo non solo un santuario ma anche una parrocchia, il legame era molto più stretto, ma poi - dopo che il territorio è stato suddiviso fra le tre parrocchie limitrofe - il rapporto con la popolazione di rife-



rimento si è molto indebolito. Anche il quartiere, d'altra parte, ha cambiato fisionomia: le case popolari hanno lasciato il posto agli uffici e ora la chiesa è frequentata da chi si è mantenuto "affezionato al luogo". Si tratta in genere di singoli fedeli, non c'è più quel tessuto di rapporti con le famiglie che era possibile quando eravamo una parrocchia. Ma ci sono due particolarità che voglio riferire: la grande statua di Sant'Antonio che abbiamo in chiesa è diventata un punto di riferimento per i fedeli dello Sri Lanka di tutta Milano, la cui devozione per il Santo risale ai tempi della presenza portoghese sull'isola di Ceylon, come allora era chiamata.

Tutti i martedì viene celebrata una messa con un sacerdote srilankese: la chiesa si riempie e sono numerose le famiglie al completo. Anche la processione per la festa di Sant'Antonio è organizzata dalla comunità dello Sri Lanka. Stiamo ora cercando di inserire attivamente alcuni di quei fedeli nel servizio liturgico ordinario. Altra curiosità: da qualche anno celebriamo una Via Crucis, durante la pausa pranzo del Venerdì Santo, in piazza Gae Aulenti: ci sono come minimo 600 persone, impiegati degli uffici della zona. Questo mentre alle nostre liturgie quaresimali, specie dopo la fase della pandemia, il calo della frequenza è ben percepibile: sono in molti a pensare, ormai, che si possa far tutto restando a casa, anche le celebrazioni...

*Da oltre dieci anni sei confessore in Duomo. Quali sono le situazioni che denotano fragilità, di fede o di relazioni, che rilevi più spesso?*

Le persone arrivano al confessionale, in genere, perché hanno dei "problemi", non riescono insomma a fare questo o quello: ma il senso del peccato (o colpa) personale si è molto affievolito. Spesso si dice che la colpa è di altri, mentre si perde l'abitudine ad interrogarsi sulla propria fedeltà al Vangelo, e non solo ai Dieci Co-

mandamenti, che poi finiscono per restringersi a tre o quattro. I cristiani dovrebbero essere aiutati a mettersi davanti al Vangelo per una efficace verifica del proprio stile di vita: noto che questo riesce meglio ai più giovani, diciamo a chi è sotto i quarant'anni, mentre chi ne ha più di sessanta rimane legato a schemi difficili da superare. Molte della fragilità che rilevo riguardano poi le relazioni all'interno della famiglia, ma per lo più mi trovo davanti a persone che hanno già intrapreso – a loro modo – una strada per accantonare, più che per affrontare, le difficoltà relazionali. Noto un linguaggio generico, che si ferma agli obblighi non rispettati, al "non sentirsi a posto", mentre è raro incontrare chi si impegni davvero a cambiare la propria vita nel confronto con il Vangelo, lasciando così aperto uno spiraglio per il perdono che, attraverso il sacramento, il Signore ci dona.

*I frati minori stanno attraversando un periodo di severo calo di vocazioni (e non sono l'unica famiglia religiosa a trovarsi in tale situazione): che cosa ne pensi?*

Questo calo, che sperimentiamo in modo drammatico soprattutto nel nostro mondo nord-occidentale e che, forse con una certa dose di faciloneria e superficialità, attribuiamo al calo numerico di gente giovane, alla loro poca disponibilità a prendersi impegni che durino per sempre e alla ricerca di una vita comoda, penso sia da attribuirsi anche a noi religiosi che, forse senza rendercene conto fino in fondo, ci siamo adagiati in una vita tranquilla e "borghese", che non abita le "periferie del mondo", che è ancora eccessivamente "clericale" e che, quindi, offre pochi punti di attrattiva forte e contagiosa, trasparentemente evangelica.

*Che cosa possiamo fare per venire in aiuto dei nostri pastori?*

Direi che non si tratta di "venire in aiuto" ai pastori, ma di costruire

insieme, ciascuno con i propri carismi, una comunità cristiana fatta di pietre vive, che siano parte attiva nella comune crescita. Come già ci diceva (ormai molti anni fa) il rimpianto cardinale Carlo Maria Martini, si tratta di passare da una - spesso passiva - collaborazione ad una matura corresponsabilità tra pastori e laici. Come dicevo prima, anche la presenza di fedeli provenienti da paesi stranieri può essere per noi un'occasione per allenarci a condividere impegni e responsabilità, e non solo per essere aiutati a svolgere determinate incombenze.

*Posso chiederti, per finire, quali sono i tuoi impegni a breve?*

Ma certo! Tra poco devo salire a sistemare alcuni documenti dell'Archivio della Provincia, che è collocato proprio qui in via Farini. È un lavoro di riordino che ho portato avanti con passione da quando mi trovo qua e – devo dirlo – anche con qualche soddisfazione, notando che vari ricercatori hanno potuto giovare delle carte e delle pubblicazioni che noi conserviamo. Del resto, voi della Creta ricordate bene con quanta cura tenevo in ordine le mie cose. Ad esempio: sul sito della Fondazione Carlo Maria Martini troverai alcune foto e registrazioni audio eseguite (dal sottoscritto) durante la visita pastorale del cardinale alla Creta nel 1994. A giorni sarò alla Scala per ascoltare (dal loggione) la Lucia di Lammermoor diretta da Riccardo Chailly.

La mia passione per la lirica è nata in famiglia, specie grazie a mia madre: pensa che feci il mio primo ingresso alla Scala quando avevo dieci anni.

La prossima settimana sarò invece all'eremo di Bienno per qualche giorno di ritiro.

Arrivederci dunque alla Creta, il 10 giugno, per dare lode al Signore per i miei ottant'anni.

*Grazie fra' Giancarlo, non mancheremo!*

**Alberto**

Allo scadere del 35° anno

# Grazie!

«**C**on altri fratelli ti sono venuto incontro, e ho risposto "Eccomi Signore". Tu mi hai disegnato sulle tue mani, mi hai stretto a Te, mi hai creato come dono d'amore ed io voglio esserlo per Te e per gli altri».

Così iniziavo la mia formula di professione semplice nel lontano 1988 e ora, allo scadere del 35° anno, in quest'anno, più volte ho provato – senza riuscirci – a fare come un bilancio, ho avuto l'impressione, per quanto riguarda lo scorrere del tempo, che da un lato sono passati tanti, tanti anni da quando ho lasciato la mia famiglia di origine per far parte della famiglia religiosa dell'Ordine dei Frati Minori, dall'altro sento in me ancora vivi i ricordi di un'infanzia, adolescenza e giovinezza sereni pur tra varie difficoltà.

La decisione di rispondere alla chiamata del Signore all'età di 30, dopo il servizio militare, l'esperienza lavorativa e quella di sei anni di fidanzamento, inizialmente non è stata accettata benevolmente da mia mamma, al contrario di mio padre e mio fratello. Ella aveva riposto in me tanta speranza di aiuto essendo il primogenito.

Nel mio cammino emerge sempre quella frase «Eccomi, Signore!». Oggi, percepisco con particolare forza, il senso del mistero dell'amore gratuito di Dio, che avvolge la mia esistenza. Lui mi ha creato e mi ha chiamato per appartenere esclusivamente al Figlio suo Gesù, al di là di ogni mia povertà e fragilità; e mi ha chiamato a servirlo nell'OFM.

La parola che meglio esprime ciò che sento e vivo è sicuramente: **GRAZIE!**



Fr. Giampietro Ghidoni

*Grazie a Dio:* per la vita, per la vocazione, per tutto! *Grazie alla mia famiglia:* che è stata il terreno buono, dove ho respirato la bellezza della vita cristiana, la semplicità, l'amore, l'onestà. *Grazie* alle tante persone che mi hanno aiutato a comprendere che qualcosa d'importante stava nascendo nella mia vita.

Il sacerdote del mio oratorio e la superiora delle suore, che conoscendo il mio carattere di "buon ostinato bergamasco" mi sono stati vicino fino alla professione solenne. Un *grazie* a tutti i frati che ho conosciuto nel periodo della formazione e poi in seguito. A citarli tutti cadrei nel dimenticare qualcuno, ma il mio vecchio e sgangherato cuore, non può dimenticare i miei compagni fr. Stefano Dallarda, fr. Giuseppe Branchi, fr. Angelo Redaelli martire in Africa, padre Arcangelo Zucchi, mio maestro (e in seguito nelle sue mani ho professato 35

anni fa), padre Francesco Bravi con cui ho condiviso la mia vita a Sant'Antonio a Milano e il suo ultimo periodo di vita a Sabbioncello, padre Emilio Amadeo con cui ho vissuto 12 anni insieme a Rezzato e Sabbioncello, in ultimo solo in ordine di tempo fra' Paolo Ferrario nostro parroco con cui ho condiviso la vita da frate a Sant'Antonio a Milano, a Cermenate e ora qui, luce e guida da sempre. Porto dentro di me il passato come un tesoro prezioso, e vorrei sottolineare che «*Tutto*

*è opera di Dio*».

È importante, guardando il mio percorso di vita, riconoscere le cose grandi che Dio ha fatto in me, non ultimo il mio ritorno alla Creta, la gioia di vivere con voi, la bellezza del Vangelo e della preghiera. E la gioia costante dell'amicizia, la bellezza dello stare insieme nel servizio all'altare del Gruppo di chierichetti, toccando con mano l'amore costante degli educatori. E Lo ringrazio ripetutamente per la vita quotidiana con i miei frati, Alessandro, Pierino, Gabriele.

L'apertura a Dio mi spinge a chiedere il dono dell'entusiasmo spirituale fino alla fine dei miei giorni. Dio è amore, gioia, entusiasmo, trascina senza sconvolgere nulla. E allora posso dire solo questo: «*Ora Signore a Te canto: il "Te Deum" della mia gioia, il "Miserere" della mia confusione, il "Magnificat" della mia riconoscenza*».

**Fr. Giampietro**

*I missionari uccisi nell'anno 2022*

# «Di me sarete testimoni»

**I**l 24 marzo 1980, mentre celebrava l'Eucaristia, venne ucciso mons. Oscar Romero, vescovo della città di San Salvador, capitale del piccolo stato centroamericano di El Salvador. Da quella tragica data prese ispirazione la celebrazione di una giornata di preghiera e digiuno in memoria dei missionari martiri. Anche quest'anno abbiamo vissuto questo appuntamento nel nostro decanato, nella Parrocchia dei Santi Patroni, in memoria dei martiri dello scorso anno, che purtroppo non sono mancati.

Infatti, nell'anno 2022, secondo le informazioni raccolte dall'Agenzia Fides, sono stati uccisi nel mondo 18 missionari e missionarie: 12 sacerdoti, un religioso, 3 religiose, un seminarista, un laico. La ripartizione continentale evidenzia che il numero più elevato si registra in Africa, dove sono stati uccisi 9 missionari (7 sacerdoti e 2 religiose), seguita dall'America Latina, con 8 missionari uccisi (4 sacerdoti, un religioso, una religiosa, un seminarista, un laico) e quindi dall'Asia, dove è stato ucciso un sacerdote.

Negli ultimi anni sono l'Africa e l'America ad alternarsi al primo posto di questa tragica classifica: dal 2011 al 2021 per 8 anni l'America e per tre anni l'Africa (2018-2019-2021). Dal 2001 al 2021 il totale dei missionari uccisi è di 526. L'elenco annuale di Fides, ormai da tempo, non riguarda solo i missionari "ad gentes" in senso stretto, ma cerca di registrare tutti i cristiani cattolici im-

pegnati in qualche modo nell'attività pastorale, morti in modo violento, anche se non espressamente "in odio alla fede". Per questo si preferisce non usare il



termine "martiri", se non nel suo significato etimologico di "testimoni", per non entrare in merito al giudizio che la Chiesa potrà eventualmente dare su alcuni di loro.

Allo stesso modo usiamo il termine "missionario" per tutti i battezzati, consapevoli che, "in virtù del battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario. Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa, e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione" (EG 120).

Le poche notizie sulla vita e sulle circostanze che hanno causato la morte violenta di questi missionari, ci offrono immagini di vita quotidiana, anche se in contesti particolarmente difficili, contrassegnati dalla violenza, dalla miseria, dalla mancanza di giustizia e di rispetto per la vita umana. Spesso hanno condiviso la stessa sorte dei missionari anche altre persone che erano con loro. Sacerdoti uccisi mentre stavano andando a celebrare la Messa con la comunità che guidavano, a spezzare quel pane e a consacrare quel vino che sarebbero stati ali-

mento e vita per tanti fedeli. Una religiosa medico è stata uccisa mentre era di guardia al centro sanitario della diocesi, pronta a salvare la vita di tante persone. Una suora è stata uccisa durante un assalto alla missione: invece di mettere in salvo la propria vita, si è preoccupata di andare a verificare che le ragazze ospitate nel dormitorio fossero al sicuro. Ancora, un laico operatore pastorale, è stato ucciso mentre andava verso la chiesa, a guidare una Liturgia della Parola per i fedeli di quella zona che non avevano un sacerdote residente. Testimoni e missionari della vita con la loro vita che hanno offerto fino alla fine, totalmente e gratuitamente, per gratitudine.

Come ha scritto Papa Francesco nel Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2022: «Ai discepoli è chiesto di vivere la propria vita personale in chiave di missione: sono inviati da Gesù al mondo non solo per fare la missione, ma anche e soprattutto per vivere la missione a loro affidata; non solo per dare testimonianza ma anche e soprattutto per essere testimoni di Cristo. L'essenza della missione è il testimoniare Cristo, vale a dire la sua vita, passione, morte e risurrezione, per amore del Padre e dell'umanità».

(Agenzia Fides 30/12/2022)



Conoscere San Charbel

# Una luce che guarisce

*Domenica 26 marzo nel nostro teatro, alla presenza di una settantina di attenti partecipanti, è stato presentato il libro "San Charbel: UNA LUCE CHE GUARISCE" di Mariagabriella Licata. Ecco la sua testimonianza.*

Il teatro è gremito: tanti visi amici, ma soprattutto tante persone richiamate dal volto e dal carisma luminoso di san Charbel. Eppure si presentava solo un libro, un piccolo testo sulla vita, le opere, il messaggio dell'anacoreta e sacerdote libanese del XIX secolo, taumaturgo, strumento di Dio per la guarigione di migliaia di anime e corpi sofferenti. Il santo a cui nel marzo del 2020 il nostro arcivescovo ha intitolato il nuovo ospedale per i malati di Covid presso la Fiera di Milano. Cosa ha suscitato tanto interesse? Come mai tanta gente?

Forse la voglia di capire le ragioni per le quali negli spazi dell'Expo 2015 si ponga un moderno ospedale sotto la protezione di un monaco maronita nato nel 1828 nella valle di Bekaa-Kafra sugli alti monti del Libano, tra i cedri di Dio. E per scoprire chi sia questo eremita libanese, cos'abbia da dire a noi, donne e uomini del XXI secolo, o ancora per comprendere come mai la sua devozione si stia diffondendo ai quattro angoli del mondo e cresca sempre più, a ogni latitudine.

L'incontro si è svolto con una serie di diapositive degli splendidi paesaggi e degli alti monti del Libano e dei secolari cedri di Dio, qualche cenno storico sul paese e la nascita dell'O.L.M. (Ordine Libanese Maronita), alcuni aneddoti

della vita del santo e pochi cenni alla biografia di Youssef Makouf ci guidano alla conoscenza di questa luminosa figura di asceta e taumaturgo che suscita un numero sempre maggiore di devoti per ogni dove. Un santo in ascolto profondo delle sofferenze dell'uomo a prescindere dalla fede religiosa, dall'etnia, dalla appartenenza, con uno spiccato carisma di guaritore, disinfestatore, confessore, intercessore presso Dio per i casi più disperati e per i peccatori più incalliti, un eremita che attua un'azione missionaria insperata, capillare e profonda. Chi è, dunque, Mar Charbel, questo umilissimo cenobita votato al silenzio e all'obbedienza e proclamato santo da Paolo VI nel 1977, nei giorni conclusivi del Concilio Vaticano II?

Nato nel 1828 nel villaggio di Biqua 'Kafra (il più alto del Libano a 1600 metri sul livello del mare), ultimo di cinque figli, Youssef Makhlof rimase orfano di padre a 3 anni e quando due anni dopo sua madre si risposò e si trasferì in un altro villaggio, fu affidato allo zio Tanios, agricoltore che lo impegnò, com'era normale a quell'epoca, sin dall'infanzia nei lavori domestici, nei campi e nella pastorizia. Youssef dimostrò subito per una grande serietà e laboriosità e una spiccata dedizione alla preghiera.

A soli 14 anni ogni giorno dopo la cura del gregge si ritirava in una grotta (chiamata ora *la grotta del Santo*) a pregare per ore in ginocchio davanti ad un'immagine della Santa Vergine, alla quale sarà devotissimo per tutta la vita.

Ancora giovanissimo, manifestò l'intenzione di diventare monaco, ma la famiglia non voleva rinunciare alle sue forti braccia. Egli allora, di fronte alla tenace opposizione dello zio e della madre che gli propongono il matrimonio, è costretto a lasciare la casa e a rifugiarsi di nascosto dai suoi familiari presso il monastero di Nostra Signora di Mayfouq. Ha ventitré anni e qui prende gli ordini monastici cambiando il nome di battesimo – Youssef – in quello di Charbel, (che significa "storia di Dio"), vescovo e martire cristiano di Edessa.

Nel monastero i suoi insegnanti notano ben presto in lui una profondità e un'intelligenza fuori dal comune e lo indirizzano agli studi di teologia. Charbel sarà ordinato sacerdote dell'Ordine Libanese Maronita nel 1859 e inviato nel monastero di Annaya.

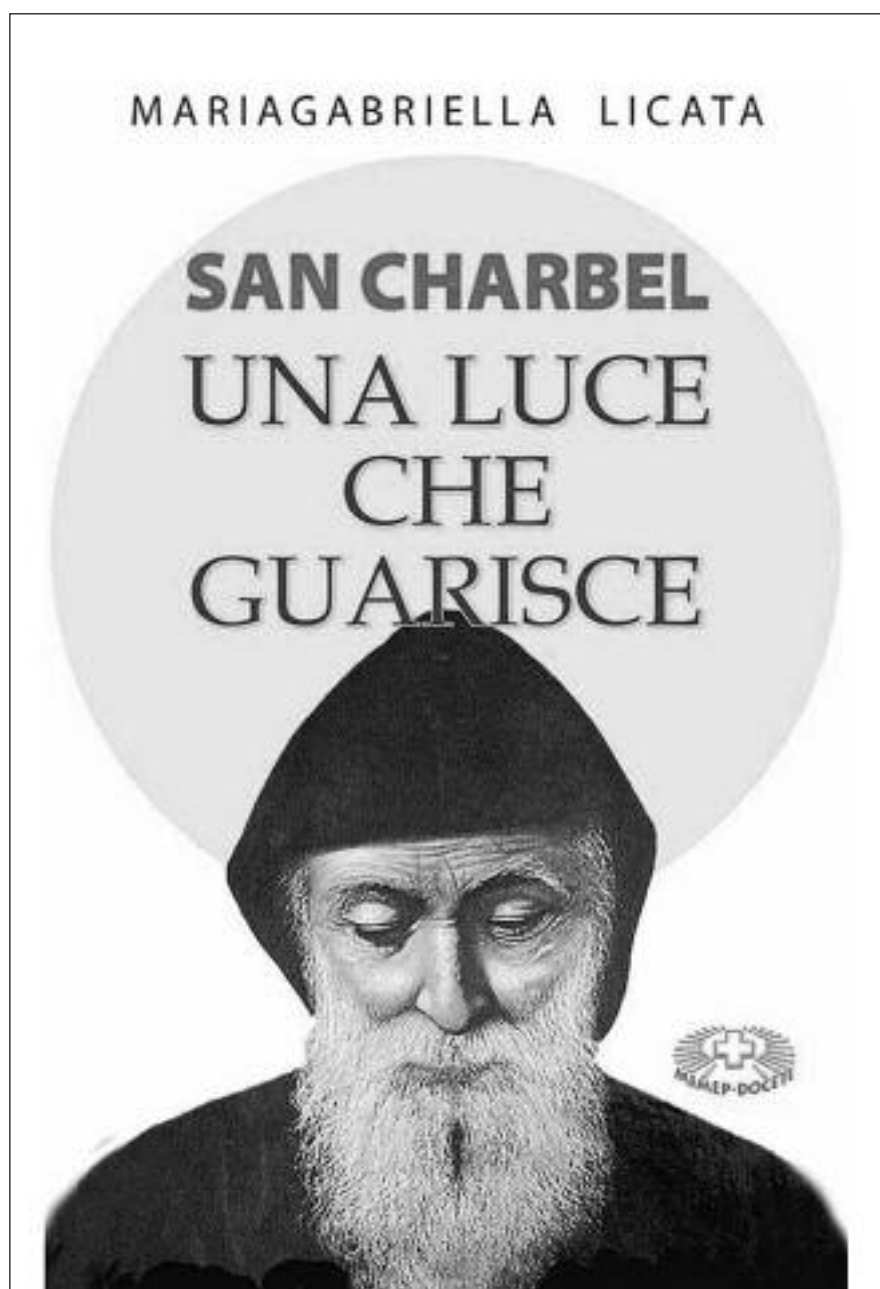
Qui rimane per 15 anni, conducendo una vita comunitaria tutta dedita all'obbedienza, ai lavori più umili, a un'intensa preghiera, prima di coronare il suo più grande desiderio: quello di potersi ritirare nell'eremo dei SS. Pietro e Paolo di Annaya, non lontano dal monastero di San Marone, dove vivrà per 23 anni tutto raccolto in Dio, nel nascondimento più assoluto.

Ma la figura di Charbel riluce: è strettamente legata alla luce.

Sin dall'inizio della sua vita, sin dal primo monastero in cui predilige i lavori più faticosi e mortificanti, quelli che gli altri monaci evitano, dove sceglie di sottoporsi a frequenti umiliazioni, e dove si chiede, da vero innamorato di Dio, di rispettare con profonda adesione i voti di obbedienza, povertà, castità propri dell'Ordine a cui lui aggiunge quelli dell'umiltà e del silenzio.

Così totale è la sua adesione a Cristo e così forte in lui il desiderio di immergersi costantemente nella preghiera del cuore, nell'unione con Dio.

Ma più Egli cercava di nascondersi al mondo, più si distingueva dagli



altri confratelli e risplendeva la sua luce. A partire dalle ripetute guarigioni di uomini e bestiame che si verificavano per la sua intercessione, dal miracolo dell'olio, che indusse i suoi superiori a indirizzarlo all'eremo, sino ai fenomeni delle luci che si sprigionano, dopo la sua morte, dal suo umilissimo sepolcro per 45 notti consecutive dove è custodito il suo corpo rimasto morbido, tiepido ed incorrotto per 67 anni sino al 1965, anno della sua beatificazione.

Ben presto San Charbel viene chiamato "ospedale del Libano", guaritore delle anime e dei corpi di tutti coloro che ne chiedono l'intercessione.

Gli si attribuiscono più di 6.000

guarigioni impossibili (certificate da attenti referti medici): guarigioni da malattie inguaribili, concesse da Dio grazie all'intercessione del santo per riportare la gente alla fede e alla vita cristiana. Ecco il racconto del primo miracolo. Il 22 gennaio del 1993, Nohad Al-Chami, un'umile donna libanese, madre di 12 figli, fu guarita da un'emiplegia con doppia ostruzione della carotide che i medici avevano affermato essere inoperabile, negandole ogni speranza di vita.

Il primogenito della donna però non volle accettare il verdetto e si recò presso la tomba di San Charbel ad Annaya per chiedere la guarigione della madre.

Il giovane, prima di andare via prese un pugno della terra che circondava la sepoltura di Charbel e un flaconcino dell'olio benedetto che ancora si ottiene mettendo dell'olio a stretto contatto con le reliquie del santo, li mescolò e, una volta a casa, prese a frizionare l'impasto così ottenuto sul collo della madre che giaceva immobilizzata.

Durante la notte Nohad fece un sogno molto particolare: le sembrò che due monaci fossero entrati nella sua stanza e che uno di essi, dal volto soffuso di luce purissima, le dicesse «Sono venuto a operarti».

Il giorno dopo la donna si alzò dal letto, azione impossibile sino alla notte prima, e andò in bagno. Guardandosi allo specchio, vide ai lati del suo collo due cicatrici di circa 12 cm suturate con filo chirurgico. Svegliato il marito, si recò subito presso l'ospedale di Beirut che l'aveva avuta in cura. Agli increduli medici dell'ospedale che le rimossero i punti di sutura e le attuarono i controlli di prassi, non restò che dichiararla completamente guarita. La notizia si diffuse in tutto il Libano e molta gente cominciò ad affollare la casa della donna, in un via vai continuo, tanto che il medico di famiglia suggerì a Nohad di allontanarsi dal villaggio.

Ma qualche giorno dopo san Charbel le apparve ancora in sogno e le disse: «Ti ho operata perché tutti ti vedano e la gente torni alla fede. Ti chiedo di partecipare alla messa presso l'Eremo di Annaya ogni 22 del mese». Affermando il valore missionario delle guarigioni, segno tangibile della Misericordia del Padre.

Da allora ogni 22 del mese presso le chiese di rito cristiano-maronita di tutto il mondo (anche qui a Milano, in via Durini, nella chiesa di S. Maria di Sanità) si celebra una messa dedicata a san Charbel nella quale si impartiscono benedizioni speciali per i malati e i sofferenti e dove si può ricevere in dono l'olio benedetto.

Giovedì Santo 2023

# Una regola per la vita

*Per l'omelia del Giovedì Santo di quest'anno ho raccolto questi pensieri e queste parole, che credo ancora validi, capaci di ispirare la nostra vita cristiana e i nostri programmi parrocchiali.*

Ottocento anni fa san Francesco ha scritto per sé e per i suoi frati "Una regola per la vita", attinta interamente dal Vangelo. Proviamo anche noi stasera a raccogliere dal Vangelo del Giovedì Santo qualche regola per la nostra vita.

Dice Gesù: «Farò la Pasqua da te». Che bello sapere che il Signore quest'anno, come sempre, ha questo vivo desiderio, questo proposito fermo: venire da me, proprio personalmente da me per fare "pasqua", cioè per farmi incontrare ancora il suo amore e il suo dolore e per incontrare il mio amore e il mio dolore di adesso. E passarci in mezzo, quasi sostenendoci a vicenda, e "fare Pasqua" davvero, cioè attraversare e oltrepassare tutto questo insieme. Francesco dice in una sua preghiera «Onnipotente e misericordioso Dio, fa' che possiamo seguire le orme di Gesù tuo Figlio per giungere fino a Te». Che diventi anche per noi una regola per la vita: accogliere Gesù, Signore e Maestro, e attraversare insieme la vicenda della vita e della storia.

Dice Gesù: «Uno di voi mi tradirà». Che paura sentire queste parole, come se davvero tra di noi ci fosse un traditore. È proprio così, perché anche tra noi cristiani, tra i parrocchiani della Creta c'è qualcuno che tradisce il Signore con l'incoerenza, l'ipocrisia, l'infedel-

tà, l'abbandono della vita e della pratica cristiana. Non sappiamo chi sia, perché un po' lo siamo tutti. Sentiamo allora rivolta a tutti questa triste constatazione. Francesco scrive nella Regola «Ammonisco ed esorto che si guardino i frati da ogni superbia, vana gloria, invidia, detrazione e mormorazione». Che diventi anche per noi "una regola per la vita" esaminare con sincerità e rigore noi stessi e correggere ogni nostro tradimento, piccolo o grande che sia.

Dice Gesù: «Prendete, mangiate e bevete: questo è il mio corpo, questo è il mio sangue». Che stupore e che gioia questo invito alla piena Comunione con il Signore, che quella sera ha deciso di restare tra noi come presenza vera e viva nel pane e nel vino consacrati sull'altare per le mani del sacerdote. Francesco scrive nella Lettera ai suoi frati «Guardate, fratelli, l'umiltà di Dio e umiliatevi anche voi, perché siate da lui esaltati». Che diventi anche per noi "una regola per la vita" accogliere con la massima devozione e adorare con la più sincera adesione della mente e del cuore questo grande "mistero della fede" che in ogni Messa ci è dato in dono.

Dice Gesù: «Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole». Gesù ci ha insegnato a pregare chiedendo di «non essere abbandonati nella tentazione», perché nella tentazione siamo dentro tutti e nelle più svariate forme. Siamo fatti di polvere, uomini e donne deboli nella carne, ma molte volte anche nello spirito, messi

alla prova continuamente, in tante occasioni e da persone, modi di vivere e di pensare che vorrebbero portarci lontano dalla nostra fede, dalla nostra dignità, dai valori che riteniamo importanti e veri. In questa nostra costante fragilità ci può soccorrere la preghiera, cioè il dialogo confidente e amico con Dio, che ci conosce davvero e meglio di chiunque altro, perché, sebbene con la polvere, ci ha fatti a Sua immagine, capaci cioè di verità e di amore. Per questo ci ama e ci custodisce, pur lasciandoci liberi di essere e fare come vogliamo, restando vicini o andando lontani da Lui, guardando il suo sguardo o voltandogli le spalle. Francesco nella sua Parafrasi al Padre nostro prega con poche e chiarissime parole «E non ci indurre in tentazione: nascosta o manifesta, improvvisa o insistente». Che diventi anche per noi "una regola per la vita", vigilare su noi stessi e su ciò che abbiamo attorno per aggrapparci con convinzione e con forza alle braccia di Dio.

Dice Gesù: «Rimetti la tua spada al suo posto, perché tutti quelli che prendono la spada, di spada moriranno». Che grande fortuna la pace, così rara e così fragile. In mille modi Gesù, Principe della pace, ci ha insegnato e ci ha indicato la via della pace e noi faticiamo ancora a comprenderla e a percorrerla. Anche i suoi discepoli, di allora e di sempre, sono sempre troppo armati e non sanno riporre le armi del giudizio, della discordia, dell'interesse personale. Francesco nella Regola scrive «Esorto i miei frati che, quando vanno per il mondo, non litighino ed evitino le dispute di parole, né giudichino gli altri, in qualunque casa entreranno dicano: "Pace a questa casa!"». Che diventi anche per noi "una regola per la vita", riporre ogni nostra brama.

Dice Gesù: «Vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza di Dio». Che magnifica promessa ci viene data: vedere finalmente il Signore in tutta la



sua chiarezza e incontrarlo davvero in quella dimensione della vita dove, come dice Francesco nella sua Parafrasi al Padre nostro «*la visione di Te è senza veli, l'amore di Te è perfetto, la comunione con Te è beata, il godimento di Te senza fine*».

Che diventi anche per noi "una regola per la vita" questa meta

futura e questa dimensione sempre attuale per chi crede, per chi spera, per chi ama come cerchiamo di fare tutti noi che siamo qui in questa sera del Giovedì Santo 2023.

Infatti noi, nonostante tutto e al di là di tutto, siamo venuti ancora qui a celebrare insieme la Pasqua. È allora tutto ciò che Gesù Cristo

fece, disse e patì nella sua Pasqua duemila anni fa diventi anche per noi "una regola per la vita": è questo il mio augurio per me innanzitutto, per i frati della Creta, per ciascuno di voi e per tutti i parrocchiani della Creta e gli amici che frequentano la nostra chiesa.

**Frate Paolo**

*Ricordando la Pasqua di Gesù*

## Per ognuno di noi un tempo di pace

**L**a Santa Pasqua è la festa del calendario liturgico del cristiano che celebra solennemente la resurrezione del Figlio di Dio, morto per la salvezza del mondo. Purtroppo quando già si conosce la storia, è facile sottovalutare questo così grande, incredibile e meraviglioso mistero. Pasqua significa passaggio dalle tenebre del male alla luce del bene. La nostra vita cristiana è stata riscritta a partire dalla resurrezione di Cristo. Tutto ebbe inizio dall'Annunciazione e tutto ricomincia a Pasqua. Gesù

nacque a Betlemme nel cuore di una notte piena di stelle con gli angeli che cantavano e tanta povera gente giunta a Betlemme per adorare il messia, e morì a Gerusalemme in un'altra notte, piena di silenzio e in un buio ostile, nessuno cantava in quella notte ma c'era solo dolore. Partiamo allora da quel sepolcro vuoto dove Gesù è stato sepolto dopo la sua crocifissione e morte.



In quel giorno dopo il sabato, secondo il Vangelo di Giovanni, è Maria di Magdala (la donna che Gesù liberò dal peccato) ad essere la prima a recarsi al mattino presto a visitare il Sepolcro, e con grande stupore lo vide aperto: Gesù non c'era più! Corse ad avvisare gli apostoli Pietro e Giovanni, il prediletto di Gesù, colui che insieme a Maria sua madre non si era mosso da sotto la croce

e aveva assistito con sgomento alla crocifissione e alla morte del suo Gesù. Arrivati al sepolcro constatarono che davvero Gesù non c'era più e increduli non sapevano chi lo avesse portato via, lontani dal pensare che fosse risorto. Sarà Lui a trovare loro. I discepoli avevano trascorso tre anni con Gesù, il loro maestro di vita e di fede, e dopo aver gioito

per la sua trionfale entrata in Gerusalemme, il saperlo crocifisso fu per loro un grande sgomento, una speranza morta, un sogno infranto, un senso di impotenza incolmabile. Si nascosero nel cenacolo sconvolti, spaventati dai Giudei ma forse anche da se stessi. Gesù risorto va da loro, ma sono ancora terrorizzati per le sofferenze subite, nessuno si muove, hanno ancora paura. Paura, quella brutta realtà che paralizza la vita, impedisce l'accoglienza, blocca l'amore. Cose che capitano anche a noi a livello di cuore, di famiglia, di comunità. Così nessuno

si muove e c'è proprio bisogno che Gesù ci venga a trovare. Come ha fatto con i suoi discepoli, va da loro e li saluta così: «Pace a voi!». Si presenta vivo perché era proprio il Signore risorto che ha vinto la morte. È andato per stare in mezzo a loro, con la presenza che si impone, raduna, attira e fa comunità. Gesù mostra le mani e il costato, trafitti per la crocifissione, quelle mani con cui aveva

toccato, accarezzato, consolato e guarito, e ora di nuovo abbraccia quei discepoli che erano fuggiti a nascondersi e che chiamava nuovamente amici. Quel cuore trafitto dalla lancia, ferita che non era più fonte di tristezza ma annuncio di gioia, perché la vita ha vinto la morte e Lui, il risorto, era ancora lì ad amare i suoi discepoli, e loro contraccambiano quel gesto così paterno. Da quel momento i loro occhi non vedono più una tomba vuota ma una nuova speranza, non più la porta di un sepolcro ma l'ingresso di una vita eterna, non più paura ma un amore che non si ferma nemmeno di fronte alla morte, non più il buio della notte ma la luce dell'eternità.

Ecco che cosa è la Pasqua: passare da uno stato di peccato a una conversione, è avere fiducia e vedere il mondo con gli occhi della fede, di credere che nulla è impossibile a Dio. È il passaggio da un mondo che ci vede crocifissi a un Dio che ci vuole risorti. Cosa possiamo fare per essere dei cristiani come ci vorrebbe Gesù? Tutto dipende dalla nostra buona volontà, dal nostro desiderio di risorgere. Il nostro Signore ci dona la sua grazia ma noi dobbiamo usare la nostra intelligenza. Prendiamo esempio dai discepoli anche loro delusi e amareggiati: quando si presenta Gesù ritornano sui propri passi e continuano ancora più convinti a seguirlo e ad amarlo. Pace e amore è stato appunto il saluto di Gesù ai suoi discepoli, ed è per questo che la Pasqua è motivo di amore, di gioia e consapevolezza per tutti i figli di Dio che ricevendo questo saluto lo accolgono, pronti a portarlo al mondo intero, affinché questo mondo possa sperimentare la pace, la vera pace, che solo Cristo risorto può donare. Quella pace che il mondo cerca da un anno ma non riesce a trovare, perché i potenti della terra quel saluto di pace non lo vogliono ascoltare. Preferiscono distruggere e uccidere migliaia di

innocenti fra cui tanti bambini. Hanno un cuore di ghiaccio e niente cervello, e non si rendono conto che un domani si troveranno dinanzi al giudizio di Dio. Noi siamo purtroppo impotenti, ma abbiamo fra le mani un'arma potente: quella di pregare con profonda devozione il Signore – come abbiamo fatto il 24 febbraio, a un anno dall'inizio della guerra in Ucraina - affinché ci possa concedere la grazia e termini questo orrore.

Noi che a quel saluto ci crediamo, cerchiamo di vivere questa nostra vita terrena con i piedi ben fissi sulla terra e il cuore orientato

verso l'eternità, senza dimenticare che siamo sulla terra per fare cose che meritano di non morire, anzi serviamoci di questo tempo per costruire e già assaporare quell'amore che vivremo per sempre. Facciamoci trovare da Gesù, non nascondiamoci nelle nostre perplessità, apriamo il nostro cuore e Lui verrà a noi e ci regalerà tutta la tenerezza e l'amore di un padre buono. Auguro che questa Pasqua abbia portato e continui a portare per ognuno di noi un tempo di pace, per lasciare le nostre croci e fare entrare nelle nostre ferite l'amore di Cristo.

**Anna**

*Un'iniziativa interessante in oratorio*

## Lascia un libro, prendi un libro

**A**bbiamo voluto partecipare anche noi a questa interessante iniziativa, nata una decina d'anni fa e ormai già molto diffusa.

Il progetto si chiama "Lascia un libro, prendi un libro" e ha lo scopo di rendere capillarmente disponibili sul territorio ed in forma gratuita, quanti più libri possibile. Ciò viene realizzato in diversi modi, rendendo disponibili libri che da anni sostano dormienti ed impolverati nelle varie librerie, e recuperando i libri destinati al macero.

Ad oggi questo progetto, totalmente gratuito, ha messo in circolo più di 150.000 libri, distribuiti in oltre 500 punti di recupero e condivisione gratuita, di 150 città di tutte le regioni italiane. Gli ambienti che hanno aderito si trovano all'interno in spazi sicuri, protetti dai vandali e dalle intemperie: cartolibrerie, panifici,

bar, parrucchieri, ferramenta, agenzie viaggi, paninoteche, negozi, lavanderie, associazioni, studi medici, scuole linguistiche, tabaccherie, ristoranti, C.A.F., centri di ascolto, parrocchie, farmacie, B&B, palestre, edicole, centri commerciali.

Il progetto piace e fa registrare continuamente nuove adesioni. Esiste una pagina Facebook ("Lascia un libro, prendi un libro"), che è il punto d'incontro virtuale di lettori e di quanti ospitano un punto di condivisione gratuita dei libri. Nella pagina, oltre all'ubicazione del punto libri più vicino, si trova tutta una serie di articoli riguardante il mondo dei libri. Il progetto vuole allargare sempre di più questa "Biblioteca Diffusa" sul territorio, per rendere capillarmente disponibili i libri nei luoghi della quotidianità delle persone. Ovunque può essere allestito un punto libri, basta mette-



re a disposizione un piccolo spazio su cui alloggiare dei libri. Qualsiasi libro va bene, tranne i testi scolastici e le enciclopedie: ad arricchire il punto di validi testi, ci penseranno i lettori. Esiste una sola regola: per prendere un libro, bisogna lasciarne un altro. Non c'è nessun obbligo di restituzione del libro scambiato, né di registrazione del testo o del lettore.

Questo progetto, completamente gratuito, è anche un modello etico-culturale che educa alla solidarietà, al rispetto dei beni comuni e dell'ambiente, al recupero e al riuso delle risorse. Inoltre può diventare un valido aiuto per combattere la "ludopatia da slot-machine" nei bar, sostituendo le macchine da gioco con postazioni di libri. Anche questo ha

un grande valore etico per dire "sì" ai libri e "no" alle slot-machine.

Ricordiamo che con le slot-machine ogni anno in Italia vengono sperperati 25 miliardi di euro! Recuperare e condividere libri non significa soltanto recuperare qualche centinaio di grammi di carta, ma significa non consegnare al macero un veicolo del sapere. Per fabbricare la carta di quel libro sono stati abbattuti degli alberi: alberi che germogliavano, fiorivano, respiravano, si riproducevano, si nutrivano e ci nutrivano. La loro vita è stata sacrificata per diventare veicolo del nostro sapere.

Recuperare e ridare vita ai libri, simbolicamente equivale a ridare vita ed onorare quegli alberi che sono stati abbattuti per fabbricare

la carta di cui sono composti. È quindi un gesto dal grande potere simbolico per noi e per i nostri ragazzi, sviluppando e diffondendo il senso del rispetto dell'ambiente e il rispetto delle cose pubbliche. Anche la nostra parrocchia ha pensato di aderire a questo interessante progetto. Così abbiamo allestito una scaffalatura nel bar dell'Oratorio e qui recuperiamo libri e diamo loro nuova vita, nelle mani di nuovi lettori. La vita di un bel libro non può finire con la lettura della sua ultima pagina. Si può accedere negli orari in cui il bar è aperto. Non è necessario iscriversi né registrarsi: l'unica richiesta è quella di fare uno "scambio" tra un libro che si prende e un libro che si dà, così da avere sempre libri diversi a disposizione.

Si raccomanda di mantenere in ordine la libreria e di non aggiungere libri se non richiesti. Per ulteriori informazioni si possono contattare le seguenti persone incaricate: Chiara, Laura, Marina.

*Tetto e luci per la nostra chiesa*

## «Va' e ripara la mia casa!»

Come per Francesco 800 anni fa a San Damiano, così oggi per noi alla Creta è urgente l'invito: «Va' e ripara la mia casa!». La nostra chiesa è una pregevole opera d'arte sacra contemporanea, di notevole interesse storico-artistico. Progettata da Giovanni Muzio nel 1956 e realizzata negli anni immediatamente successivi, è caratterizzata da connotati di grande valore sia per il proprio impianto planivolumetrico, sia per l'originale cifra stilistica, sia

per il pregio delle finiture e dei decori realizzati.

Compie quest'anno 65 anni: un'età quasi pensionabile! Noi però, anziché mandarla in pensione, vogliamo darle una mano perché possa continuare per molti altri anni e nel miglior modo possibile il suo servizio per noi.

Ecco perché da tempo abbiamo studiato e valutato due importanti opere di risanamento e miglioria: il RIFACIMENTO DEL TETTO (che era ancora in eternit, sebbene

in buono stato di conservazione) e il NUOVO IMPIANTO DI ILLUMINAZIONE (a led e secondo i criteri di illuminazione dei luoghi di culto). Due interventi resi necessari per le normative vigenti in materia di sicurezza e sostenibilità. Vi descriviamo brevemente i due interventi e come sostenerci in questa impresa.

*1. Intervento di manutenzione straordinaria per rifacimento copertura della chiesa e smaltimento manufatti in cemento amianto.*

*Il tetto della nostra chiesa. L'articolata copertura della chiesa è costituita da tre ampi padiglioni che si susseguono seguendo l'asse longitudinale della chiesa stessa, disegnando così opposte falde inclinate divise da un compluvio e da un colmo trasversali rispetto all'edificio. Attualmente è dotata di manto in lastre ondulate di*



eternit contenenti amianto.

*Un lavoro necessario.*

Preso atto dello stato di conservazione dello stesso manto di copertura, dovuto essenzialmente al proprio fisiologico degrado, nonché alla vetustà del materiale, si rende necessario provvedere al completo rifacimento dell'intera copertura della chiesa. Il nuovo manto verrà realizzato con pannelli in lamiera di alluminio grecata di colore grigio chiaro, simile al colore del manto esistente, previa posa di sottostante strato di isolante termico. Ritenuta dunque la necessità ormai improrogabile di procedere all'integrale rifacimento della copertura dell'intero edificio, il Consiglio Affari Economici all'unanimità ha approvato il lavoro e la Curia diocesana ha dato le necessarie autorizzazioni.

Il nuovo manto verrà realizzato con pannelli in lamiera di alluminio grecata di colore grigio chiaro, simile al colore del manto esistente, previa posa di sottostante strato di isolante termico. Ritenuta dunque la necessità ormai improrogabile di procedere all'integrale rifacimento della copertura dell'intero edificio, il Consiglio Affari Economici all'unanimità ha approvato il lavoro e la Curia diocesana ha dato le necessarie autorizzazioni.

*Descrizione dei lavori.* I tempi di esecuzione sono previsti dall'11 aprile al 31 maggio 2023. L'ammontare complessivo presunto della spesa è di € 140.000

2. *Intervento di manutenzione straordinaria per il nuovo impianto di illuminazione della chiesa*

*Le luci della nostra chiesa. L'origi-*



momento di valutare, con un esperto del settore, quali modifiche possono essere introdotte.

*Il nuovo progetto.* Il nuovo progetto illuminotecnico è stato effettuato nel rispetto della normativa vigente e della funzione primaria della chiesa, che ha il com-

### ***Biscotti che diventano tetto!***

*Nelle domeniche del mese di giugno saranno in vendita ottimi **Biscotti artigianali alla nocciola** della Pasticceria Dacasto di Guarene (CN) che è la stessa dei Panettoni e delle Colombe solidali, in confezioni da 250 grammi. **Offerta di euro 6.** Il ricavato andrà a sostegno delle spese per i lavori del tetto della chiesa: praticamente sono "Biscotti che diventano tetto"!*

nale impianto di luci è stato potenziato nel 1995 con l'installazione di fari con lampade agli ioduri metallici e con fari alogeni. Vista la necessità di limitare i consumi elettrici, motivata oltre che dagli aumentati costi di gestione, anche dalla sensibilizzazione alla sostenibilità ambientale, riteniamo sia giunto il

pito di riunire l'assemblea dei fedeli per la celebrazione dei riti religiosi. Una particolare cura è stata data all'illuminazione nella sua globalità e ai diversi particolari, evitando fenomeni di abbagliamento per un maggiore comfort visivo, rendendo l'illuminazione nella chiesa molto uniforme, naturale e gradevole per la

### ***Tutti possiamo partecipare***

1. *con offerte non detraibili tramite bonifico bancario a:  
Parrocchia San Giovanni Battista alla Creta  
IBAN: IT40P050340172200000001300  
Causale: VA' E RIPARA LA MIA CASA*

2. *con offerte fiscalmente detraibili tramite bonifico bancario utilizzando il link  
<https://dona.perildono.it/va-e-ripara-la-mia-casa/>*

3. *lasciando la propria offerta nella cassetta in fondo alla chiesa.*

4. *rivolgendosi direttamente al parroco.*

*Grazie di cuore!*



lettura, la contemplazione, la meditazione e alla visione delle opere d'arte. Gli accenti sui simboli liturgici servono per risaltare la mensa, l'ambone, l'altare maggiore, gli altari laterali e gli aspetti architettonici. Il progetto salva-guarda nel modo più assoluto il manufatto storico artistico di notevole pregio, la dimensione comunicativa della chiesa e le esi-

genze illuminative delle celebrazioni.

*Descrizione dei lavori.* I tempi di esecuzione sono ancora in via di definizione. L'ammontare complessivo presunto della spesa è di € 85.000.

3. *Come collaborare a sostenere questa opera*

Un primo grande contributo è stato offerto da una donazione tramite **un lascito testamentario** di una nostra parrocchiana, vissuta qui per tanti anni, assidua frequentatrice della nostra chiesa e delle nostre attività. Ha voluto così continuare la sua presenza e la sua partecipazione alla vita della sua amata parrocchia.

**Consiglio Affari Economici**

## Preparazione al matrimonio cristiano 2023

# Come ti ama Dio

Lo scorso 6 maggio è stato celebrato nella nostra parrocchia il primo dei 16 matrimoni pianificati, da qui a dicembre e da nord a sud della Penisola, dalle altrettante 16 coppie di fidanzati che abbiamo accompagnato nel percorso di preparazione al matrimonio cristiano. Ecco un breve resoconto.

**D**opo quasi 3 anni di meeting on line su Zoom, videochiamate e condivisione di materiale solo via mail, da gennaio a marzo di quest'anno siamo tornati a sederci tutti insieme in un'aula e ci siamo finalmente incontrati di persona. Dal primo dei dieci appuntamenti in calendario dedicato all'accoglienza e alla conoscenza delle coppie fino a quello conclusivo con il pranzo e il pomeriggio trascorso insieme, è stato molto bello guardarsi negli occhi, confrontarsi senza filtri e liberamente sulle varie tematiche oggetto delle nostre serate, abbracciarsi al termine di un percorso intenso e sicuramente più partecipativo



rispetto a quelli che avevamo dovuto gestire a distanza a causa delle restrizioni imposte dal Covid. Un'altra bella novità di quest'anno è stata anche l'arrivo nell'Equipe di due coppie di giovani neo sposi che, dopo averlo vissuto in prima persona lo scorso anno, sono passati da fidanzati "corsisti" a coppie "guida" accettando l'invito del parroco di portare il loro contributo e la loro esperienza affianco a quella delle altre coppie già impegnate da qualche anno nell'organizzazione e nella gestione degli incontri.

Ribadiamo sempre ai fidanzati che il nostro non è un corso e noi non siamo insegnanti che impartiscono lezioni dalla cattedra: lo chiamiamo infatti "percorso" perché lo facciamo insieme a loro,

condividiamo con sincerità e apertura le gioie e i dolori, le fatiche e le gratificazioni della nostra vita coniugale, ma soprattutto raccontiamo con esempi, aneddoti e storia di vita vissuta

il valore aggiunto di un matrimonio che è "cristiano" non solo perché celebrato in una chiesa addobbata a festa, con i fiori, il coro e l'emozione dell'abito bianco, ma perché supportato dalla silenziosa e costante presenza di Gesù, l'unico invitato alle nostre nozze che resta con noi anche dopo che tutti gli altri sono andati via!

È con la grazia di Cristo che ci si promette reciprocamente di essere fedeli sempre, di amarsi e di onorarsi tutti i giorni della propria vita come ci ama Lui.

La canzone che ha fatto da colonna sonora a questo percorso si intitola proprio COME AMA DIO, che è l'obiettivo delle coppie che hanno deciso di sposarsi "in tre" (cioè lo sposo, la sposa e Dio!) preparandosi con noi al loro matrimonio. Ed è anche il nostro più sincero augurio per tutti loro di una vita piena del Suo amore.

**Barbara**



**Q**uest'anno ricorre l'ottavo centenario della Regola di vita che san Francesco ha scritto per sé e per i suoi frati. Nell'edizione dei Giorni della Creta 2023 vogliamo cercare *"Una Regola di vita"* per noi e per la nostra comunità parrocchiale. Una direzione certa, una strada sicura, un impegno concreto attinto pienamente dalla fede cristiana e dall'insegnamento del Vangelo sull'esempio, sempre attuale, di san Francesco d'Assisi. Le diverse proposte di preghiera, di formazione, di aggregazione e di divertimento sono pensate con questa intenzione.

**Domenica 4 giugno:**  
**ore 21.15: in teatro**  
Concerto *"Vocalese"*: swing, solu, funky...& more dei *"Satie's magazine band"* in ricordo di Mauro

**Lunedì 5 giugno**  
**ore 21.00: nel salone dell'oratorio**  
Il Consiglio Pastorale Parrocchiale incontra e ascolta la comunità

**Venerdì 9 giugno**  
**ore 21.00: in chiesa**  
Concerto *"Da Mozart a Bernstein alla ricerca della melodia"*  
Orchestra sinfonica *"Carisch"* diretta da Massimo Mazza

## I Giorni della Creta 2023

# Una regola per la vita

**Sabato 10 giugno**  
**ore 16: nel salone dell'oratorio**  
*"Jukumu Letu 2"*:  
Testimonianza missionaria  
**ore 18: in chiesa S. Messa di ringraziamento**  
per gli 80 anni di padre Giancarlo  
**ore 19.30: in oratorio**  
aperitivo e banco Missioni  
*"Jukumu Letu 2"*

**Domenica 11 giugno**  
**Solennità del "Corpus Domini"**  
**ore 10: S. Messa** con il mandato educativo per gli animatori del Grest 2023  
**ore 16: Adorazione eucaristica e Vespri solenni**

**Lunedì 12 giugno**  
**ore 21: nel salone dell'oratorio**  
Presentazione *"Penna e pennello"*  
Tele e poesie di Lodovico Boncinelli.  
Fino al 24 giugno esposizione delle opere nella Cappellina di Sant'Antonio (il ricavato sarà devoluto per i lavori del tetto e delle luci della chiesa)

**Martedì 13 giugno**  
**ore 21: nel salone dell'oratorio**  
Incontro *"Essere e fare Caritas"*: preghiera, condivisione e informazione sul nuovo Gruppo *"Caritas La Creta"*

**Giovedì 15 giugno**  
**ore 21: nel salone dell'oratorio**  
Catechesi *"La Regola dei frati minori: origine, contenuti, attualità."*  
Guiderà l'incontro fra' Paolo Ca-

nali, direttore della Biblioteca Francescana di Milano

**Venerdì 16 giugno in oratorio**  
**ore 20: Grigliata**  
**ore 21: Gioco d'animazione**  
*"Se lo sai, rispondi!"*

**Domenica 18 giugno**  
**ore 11.30: S. Messa di ringraziamento** per il 35° di professione di fra' Giampietro  
**ore 12: Grigliata**

**Martedì 20 giugno**  
**ore 21: in chiesa**  
Veglia di preghiera francescana con benedizione delle nuove icone

**Mercoledì 21 giugno**  
**ore 11: in chiesa**  
S. Messa per le persone anziane e aperitivo di san Giovanni

**Giovedì 22 giugno**  
**ore 20: in oratorio**  
Cena e serata animata dall'Azione Solidale e *"Magia di bolle intorno a noi"* con Mago Samuele

**Venerdì 23 giugno**  
**ore 21: in chiesa**  
S. Messa del Patrono e rinfresco in oratorio

**Sabato 24 - Solennità di San Giovanni Battista**  
Durante tutto il giorno, in Battistero, rinnovo delle promesse battesimali



*Un dono speciale*

# Regole di vita per i nonni - 1

*Giovedì 26 gennaio la nostra parrocchia è stata allietata dalla visita del nostro Arcivescovo Mario Delpini. Al termine della Veglia lui stesso ha consegnato a tutti i nonni un libretto scritto da lui, dal titolo Regole di vita per i nonni. Ho cercato di riassumere questi 10 punti, con parole semplici, certa che tutti i nonni comprenderanno.*

**1 Amore.** Gli sguardi dei nonni sono raggianti come gli occhi di Gesù quando vede la folla affamata dopo aver camminato tanto per incontrarlo. Gli occhi dei nonni sprizzano di gioia quando per la prima volta prendono in braccio quel piccolo e indifeso esserino e si accorgono che stanno stringendo un piccolo grande miracolo. E da quel momento il cuore dei nonni si apre a un amore profondo. Che strana è la vita: metti al mondo un figlio e credi che la vita ti abbia dato tutto, poi nasce un nipote e ti accorgi che quel tutto era rinnovabile e così pure l'amore. I nipoti sono l'anello che congiunge una generazione all'altra. I nipoti crescono e i nonni con la loro saggezza, con la loro esperienza di vita vissuta, con la mente esperta e con il cuore pieno d'amore, riescono a sviluppare un legame di tenerezza, di gentilezza, di umorismo grazie al quale si sviluppa con i nipoti una relazione unica e speciale. Io sono nonna di quattro nipoti di diverse età ma il modo di amarli è unico per tutti.

Un nipote lo ami e lo coccoli ma anche lo correggi senza eccedere. Non so se sono una nonna perfetta, ma so che amare i miei ni-

poti mi fa sentire perfetta: con loro tutto ha un senso e accetto ogni sofferenza traendo forza dal loro sorriso e dal loro caloroso abbraccio. Diamo davvero amore ai nostri nipoti e ci tornerà indietro uno tsunami di amore.

**2 Parole.** Si dice che le parole dei nonni sono perle di saggezza: loro riescono con semplici parole ma profonde, usando un linguaggio opportuno, ad entrare nell'intimità del loro essere e leggere le sensazioni e i segreti dei propri nipoti. Quando si hanno nipoti di diverse età e si fa a tutti la stessa domanda, la loro risposta non può essere identica. Perciò si devono cercare risposte diverse per ognuno di loro con parole adeguate alla propria età. I nonni hanno gli occhi colmi di tenerezza e quando vedono i propri nipoti crescere che a volte si sentono incompresi o impauriti per le sfide della vita, ecco che i nonni con la loro saggezza si accorgono delle loro insicurezze, di cosa sta cambiando nel loro cuore, di lacrime nascoste, per qualcosa che è andato storto, ma loro sono pronti a trovare le parole giuste per rincuorarli e rassicurarli.

**3 Il tempo.** Ci sono tanti nonni per i quali, giunti all'età della pensione dopo tanti anni di lavoro e di sacrifici, forse è arrivato il tempo di riposare e decidere di fare qualcosa che l'impegno di lavoro non permetteva. Ma spesso questo non succede perché si accorgono che i figli hanno bisogno del loro aiuto per accudire i propri nipoti. Lavorando tutti e due, i

genitori dovrebbero assumere una *baby-sitter* e un solo stipendio non basterebbe. I nonni però non sono affatto dispiaciuti di trascorrere il loro tempo accanto ai nipoti: con loro tornano bambini, giocando e ridendo, raccontando favole che a volte sono verità del loro passato. Uscendo a fare una passeggiata hanno la possibilità di conoscere altri nonni e ci si accorge che nessun rapporto umano è una perdita di tempo. Il tempo è prezioso, non sprechiamolo, usiamolo per migliorare noi stessi.

**4 Salute.** Con l'avanzare dell'età siamo tutti consapevoli che le forze fisiche e il dinamismo vengono progressivamente a diminuire. È normale andare incontro a queste problematiche, non dimentichiamoci che siamo nonni. Però esiste anche il rovescio della medaglia, perché invecchiare è anche un privilegio e una meta della società. Sappiamo che il rischio di malattie col passare del tempo aumenta, è una inevitabile conseguenza dell'età. Non per questo però dobbiamo lasciarci andare: dobbiamo avere cura di noi, della nostra salute, insieme a tanta voglia di vivere. È giusto proteggere il più possibile la nostra vita perché ci è stata donata da Dio. Questo ci deve spingere ogni giorno a compiere le scelte giuste pensando sempre a chi sta peggio. Cerchiamo di essere consapevoli che la nostra gioventù l'abbiamo superata, perciò continuiamo a vivere con serenità il tempo che ci rimane.

**5 La cultura.** La cultura è un'insieme di valori, credenze, conoscenze, norme, linguaggi e comportamenti. La cultura non è acquisita biologicamente, ma si trasmette di generazione in generazione. La cultura dei nonni e delle nonne è ben lontana da quella dei nostri nipoti. Loro vivono in un mondo tecnologicamente avanzato e per noi nonni sarebbe impossibile raggiungere

il loro livello. Non trovo però nemmeno sbagliato che anche i nonni, aiutati dai propri nipoti, possano conoscere questa realtà: è anche un modo per stare insieme. In questi tre lunghi anni di pandemia la tecnologia è servita molto anche a noi nonni altri-

menti saremmo stati tagliati fuori dal mondo, invece abbiamo potuto seguire tutte le funzioni religiose della nostra parrocchia. Indubbiamente la cultura di oggi non deve essere una sfida con la terza generazione, accontentiamoci di ciò che siamo.

C'è sempre spazio per leggere un libro, per guardare un bel film, andare a teatro, fare un viaggio e conoscere altre culture, leggere un passo del Vangelo o della Bibbia per conoscere bene la creazione del mondo. Tutto è cultura. - *continua*

*Una testimonianza diretta dall'Ucraina*

## «Il mondo non immagina...»

*Gloria Mascellani, consacrata del Movimento dei Focolarini, 57 anni e figlia dei nostri cari amici parrocchiani Carla e Mario, vive dal 2019 a Kiev come educatrice e ci offre questa interessante testimonianza telefonica.*

**L**e persone che aderiscono al Movimento dei Focolarini sono una decina nella regione di Kiev, una quindicina a Leopoli, una quarantina a Mukachevo e nella regione della Transcarpazia. Sono cristiani di diverse confessioni, soprattutto appartenenti alla chiesa greco-cattolica e romano-cattolica, ma c'è anche qualche ortodosso e credenti non praticanti che non appartengono a nessuna Chiesa. Stiamo percorrendo un cammino all'insegna dell'ascolto del Vangelo come strumento per costruire ponti e per vivere un vero dialogo. Ma questo progetto è stato spiazzato prima dalla pandemia e poi dalla guerra, che ci ha colti tutti di sorpresa. All'inizio sembrava che gli attacchi sarebbero arrivati soprattutto sul confine con la Bielorussia, così ci siamo dirette a sud, verso la nostra comunità di Mukachevo.

Qui abbiamo trovato tantissimi profughi come noi e abbiamo cercato di capire come dare una mano sul fronte degli aiuti umanitari. Il

primo mese lo abbiamo passato al telefono, per aiutare le persone che si rivolgevano a noi e sfruttando le nostre conoscenze cercavamo di organizzare un viaggio per qualcuno, trovare vestiti e medicine e generi alimentari. Aiutavamo come si riusciva, di giorno in giorno, senza un piano particolare. Poi ci siamo rese disponibili per diverse associazioni italiane ed europee che volevano essere presenti e aiutare. A luglio siamo tornate a Kiev. Di questa guerra la cosa più terribile non è la paura delle bombe: è fare i conti con il dolore delle persone che si conoscono. Quasi tutti i nostri amici hanno qualcuno al fronte: il marito, il fratello, il padre, il figlio. Viviamo da vicino la loro angoscia: quell'attesa di un sms, unico appiglio per sapere che va tutto bene e il dolore immenso quando arriva la notizia della morte. È ancora più straziante, perché queste persone non sono militari di professione: sono medici, ingegneri, insegnanti... tutti partiti perché hanno sentito il dovere di difendere la loro patria. Gente che è sempre stata impegnata nel sociale, che ha la coscienza di una responsabilità vero il proprio Paese.

Uno degli episodi più dolorosi è stato a settembre 2022 la morte di

Oleksandr Shapoval, fratello di una nostra collega. Era un ballerino solista dell'Opera di Kiev, molto conosciuto e amato, perché non era solo un grande artista, ma anche un uomo di buon cuore. La notizia della sua morte ha suscitato grande commozione. La loro famiglia, di origine ortodossa, non ha voluto fare il funerale nella loro chiesa: sono tempi difficili per questi cristiani, che vedono la loro Chiesa giustificare la guerra con le dichiarazioni del patriarca Kirill. C'è stata invece una commemorazione nel teatro dell'opera alla presenza di tutta l'orchestra, del corpo di ballo e del pubblico che gli era affezionato. C'erano anche i colleghi di battaglia che non avevano mai saputo che lui fosse un ballerino.

È stato un momento tragico, in cui si è toccato con mano il confine labile tra la bellezza dell'arte e l'orrore della guerra, entrambe opera dell'uomo.

Pensando ai sentimenti della popolazione di fronte ad una guerra che nessuno immaginava sarebbe durata tanto, possiamo dire che il patriottismo della prima ora non si è spento, è forte la convinzione che sia necessario fare di tutto per fermare questa invasione, per non perdere la libertà, coscienti che laddove arriva il sistema che vige in Russia, finisce la libertà.

È una vita a cui il popolo ucraino non vuole tornare, perché l'ha conosciuta e sta dimostrando una resistenza fuori dal comune.

Quello che sta vivendo veramente questo popolo sui mezzi di comunicazione compare poco, e si è ben lontani dall'immaginarsi la verità di quello che stiamo vivendo qui.

Dopo un anno di guerra

# Lettere dal fronte

**O**rmai da più di un anno la guerra continua in Ucraina e da molto tempo anche in tante altre parti del mondo. Vediamo immagini e sentiamo notizie dai territori coinvolti nel conflitto. E io, con il cuore pieno di commozione per quello che sento e per quello che ho vissuto da bambina, riprendo in mano le lettere che mio padre ci aveva scritto. Forse oggi non si scrivono più lettere come allora: c'è il telefonino per le videochiamate, ci sono le mail, sms e WhatsApp. Però credo che i pensieri, le emozioni e i sentimenti di chi scrive e di chi riceve siano rimasti immutati. Ecco perché voglio condividere due di quelle lettere con voi.

## 31 OTTOBRE 1940

Carissimi genitori, ho la grande fortuna di potervi inviare le mie foto tramite un amico che ha la fortuna di tornare in Belgio. Sono sicuro che vi farà molto piacere. Come vedete, ogni tanto alcuni prigionieri ci lasciano ma per quale ragione, lo ignoro. Si parla anche della partenza prossima dei cappellani e dei medici. Speriamo che una partenza massiccia non tarderà più. Se mi avessero detto che avrei passato la festa dei Santi in Baviera, avrei avuto dei dubbi. Eppure è stato così.

Nel mio indirizzo adesso dovrete indicare Eichstätt (Bayern). È una piccola città situata tra Monaco di Baviera e Nuremberg. Mi fa pensare alle Ardenne, siamo a circa 550 m di altezza e abbiamo delle belle colline davanti al cam-



## Con il battesimo sono nati alla vita cristiana

- 7 25/03/2023 Alice TORNELLI
- 8 26/03/2023 Julio CABALLERO SOLIS
- 9 26/03/2023 Davide GENOVESI
- 10 26/03/2023 Tommaso NISTA
- 11 26/03/2023 Giorgio SEMPIO
- 12 26/03/2023 Bianca CASTELLI CAVICCHIOLI
- 13 15/04/2023 Gabriele GIORDANO
- 14 15/04/2023 Ryan MARINARO
- 15 15/04/2023 Rebecca MARINARO
- 16 06/05/2023 Gabriel D'AMBROSIO
- 17 06/05/2023 Emma SORANZO
- 18 06/05/2023 Matteo SORANZO
- 19 07/05/2023 Olivia CATAUDELLA
- 20 07/05/2023 Gabriel CATALDO
- 21 07/05/2023 Mia Stefy VILLANUEVA REYES
- 22 07/05/2023 Flavia SPOLTORE
- 23 07/05/2023 Bianca SPOLTORE
- 24 13/05/2023 Matilde GRIMALDI
- 25 13/05/2023 Ginevra Bleir HUAYCOCHEA OBREGON
- 26 14/05/2023 Rosa Taera NICOLOSI



## In nome di Dio si sono uniti in matrimonio

- 1 06/05/2023 Giuseppe D'AMBROSIO  
Valeria DI PAOLA
- 2 15/05/2023 Roberto MARAGNO  
Francesca ROTA

- 3 21/05/2023 Maurizio CAPPELLETTI  
Stefania VACCANI



## Sono tornati alla casa del Padre

- 18 24/11/2022 Giovanni SCALISI  
Via d. Storno, 16 - anni 94
- 19 11/01/2023 Paolo BALLARATI  
Via Zurigo, 3 - anni 83
- 20 13/03/2023 Fulvio VALLI  
Via Inganni, 84 - anni 94
- 21 13/03/2023 Luigi GALLO  
Via Saint Bon, 6 - anni 72
- 22 26/03/2023 Giuseppe FABIANO  
Via Inganni, 52 - anni 83
- 23 08/04/2023 Anna FERRETTI  
Via Quinto Romano, 45 - anni 95
- 24 09/04/2023 Emilia FRANZETTI  
Via Saint Bon, 34 - anni 80
- 25 19/04/2023 Marino MARANGONI  
P.zza S.G.B. a. Creta, 2 - anni 84
- 26 20/04/2023 Paola SOLMA  
Via dei Mille, 33 - anni 95
- 27 02/05/2023 Danilo GRISOLI  
Via d. Cardellino, 55 - anni 81
- 28 04/05/2023 Felice Arnaldo DE TOMASI  
Via Lucca, 4 - anni 84
- 29 09/05/2023 Livio NAVA  
Via d. Capinera, 5 - anni 87
- 30 11/05/2023 Costantino PAOLINO  
Viale L. Romane, 65 - anni 66

po. L'Altmuhl scorre vicino a noi: è un affluente del Danubio. Ho visto la città una volta sola, quando sono arrivato qui. Da allora, circolo fra i fili spinati. Prima sono stato in Prussia Orientale un po' a est di Dantzig. È lì che ero arrivato con Marcel Noel, Armand Leruth et Paul Hanesse (*tre persone amiche che abitavano nello stesso paese di lui, in Belgio*).

Vi racconterò il mio viaggio non appena torno. Spero che abbiate quasi finito la raccolta delle barbabietole. Ho la lettera di mia sorella Laure del 23 ma mi accorgo che non mi è stato inviato nessun pacco. Eppure avevo indicato il mezzo per inviarmene uno. È vero che le mie lettere arrivano lentamente. Non voglio abusare del mio amico e non vi dirò di più. Spero che, come lui, avrò presto la felicità di rientrare nel paese. Tanti baci.

Leruth Victor

## INIZIO 1942

Sono in un nuovo campo. Non vale Eichstätt. Niente sport qui. Lavoro immenso perché i Francesi avevano sporcato molto ma non pulito. Ho una bella vista sull'esterno. Urbain è venuto a giocare a carte nel pomeriggio del mio arrivo. Non avevo più giocato da fine luglio. Le baracche sono in legno, tipo quelle di Beverloo. Sono separato da Henrard ma con Touron. Ho ritrovato 13 camerati. Siamo riuniti nel campo 9 AZ e 8C. Abbiamo solo 2 etichette questo mese. Utilizzare prima le mie vecchie. Spero che abbiate finito il raccolto. Ho ricevuto una cartolina di René prima. Non credete che sono pessimista ma voi avete troppa fretta. Aspetto i miei bagagli da tre giorni ma scappo come al ristorante. Tanti baci a tutti, e Charles (*suo fratello*), Angèle (*la moglie*) e Josette (*la figlia*)

Leruth Victor





PARROCCHIA SAN GIOVANNI BATTISTA ALLA CRETA  
Piazza San Giovanni Battista alla Creta, 11 • 20147 Milano  
Tel. 02.41.72.66 • Ufficio parrocchiale: tel. 02.41.72.67

**DICEVA GIOVANNI ALLA FOLLA: «IN MEZZO A VOI C'È UNO CHE VOI NON CONOSCETE»**

A black and white photograph of the church facade, showing a large dome and a statue on top. The text is overlaid on the image.

# VA' E RIPARA LA MIA CASA

**SOSTIENI I  
LAVORI PER LA  
COPERTURA  
DELLA CHIESA  
E IL NUOVO  
IMPIANTO DI  
ILLUMINAZIONE**

**INQUADRA IL QR CODE PER  
FARE LA TUA DONAZIONE**



Parrocchia San Giovanni Battista alla Creta